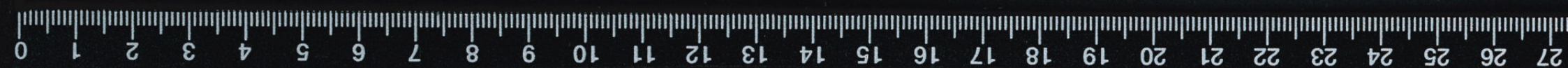


197/345

~~C 1878~~ ~~B* II~~

62756

CONTROLLO



1667120
PAR 1237888

GIULIETTA

E

R O M E O

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

DUCALE TEATRO DI PARMA

IL CARNEVALE

DELL' ANNO

MDCCCLXXIX-MDCCCLXXX

62756



PARMA

DALLA STAMPERIA

CARMIGNANI



A SUA MAESTÀ
LA PRINCIPESSA IMPERIALE
ED ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

MARIA LUIGIA
DUCHESSA

DI PARMA, PIACENZA
E GUASTALLA

ECC. ECC. ECC.

62756

MAESTÀ

Non senza qualche dubitazione io
pongo ai piedi del Trono di Vostra
Maestà il presente Melodramma de-

SC. 197/345

stinato ad aprire gli Spettacoli della imminente Stagione, perchè mi è forza temere il confronto della grandiosità di quelli, coi quali per la Munificenza della M. V. fu aperto, non ha molto, il Suo nuovo Ducale Teatro.

Consapevole di avere adoperato quanto era da me, onde soddisfare al debito mio non meno che alla reverenza profonda alla M. V. dovuta, ardisco implorare sulla mia scelta il patrocinio Sovrano. Questo più che ogni altra cosa potrà solo

rassicurarmi, e mi fia nuovo argomento onde protestarmi col più profondo sentimento di venerazione e rispetto

Di V. M.

Parma li 24 Dicembre 1829.

*Umil.mo Dev.mo Osseg.mo Servo
e Suddito fedelissimo
L'IMPRESARIO.*

PERSONAGGI

ATTORI

CAPELLIO principale fra i Capelletti, e padre di . Sig. GIOVANNI BATTISTA
GENERO.

GIULIETTA amante di . . . Sig.^a EUGENIA SOVORANI
TADOLINI.

ROMEO Sig.^a CLORINDA CORRADI
PANTANELLI
A. F. di Venezia, e di Bergamo.

ADELE madre di Giulietta . . Sig.^a MARIETTA SACCHI.

TEBALDO partigiano de' Capelletti, destinato sposo di Giulietta Sig. GIOVANNI DEBEGNIS.

LORENZO, medico familiare
di Capellio Sig. GIOVANNI CAVACEPPI.

CORI E COMPARSE

Capelletti - Montecchi - Damigelle - Cavalieri - Armigeri.

L'azione è in Verona - L'epoca è nel dodicesimo secolo.

La Musica è del Sig. Maestro NICOLA VACCAJ.

**NOTA DE' SIGNORI PROFESSORI
D' ORCHESTRA**

Maestro al Cembalo
Signor FERDINANDO SIMONIS al servizio della D. C.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Signor FERDINANDO MELCHIORRI detto *GESUIT*
al servizio della D. C.

Supplimento al Primo Violino
Signor GIOVANNI BATTISTA TRONCHI al servizio della D. C.

Capo dei Secondi
Signor BORSANI CARLO al servizio della D. C.

Primo Oboè e Corno Inglese
Signor GAETANO BECCALI al servizio della D. C.

Primi Violini dei Balli
Signor GIUSEPPE CARLUCCI
Signor FRANCESCO CRESPI al servizio della D. C.

Primo Violoncello al Cembalo
Signor PIETRO RACHELLE al servizio della D. C.

Primo Clarinetto
Signor FRANCESCO GUARESCHI al servizio della D. C.

Primo Fagotto
Signor LUIGI TARTAGNINI al servizio della D. C.
ed Accademico Filarmonico di Bologna

Prima Viola
Signor FERDINANDO ROLLA al servizio della D. C.

Trombone
Signor PIETRO WAPSCHNITZ al servizio della D. C.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Signor FRANCESCO HISERIC al servizio della D. C.

Primi Flauti ed Ottacini
Signore STEFANO DIDIER al servizio della D. C.
Signor FRANCESCO RAGUZZI al servizio della D. C.

Primi Corni
Signor DOMENICO BENIAMINI al servizio della D. C.
Signor GIACOMO BELLOLI al servizio della D. C.

Timpanista
Signor FILIPPO MORI al servizio della D. C.

Con altri quaranta PROFESSORI la maggior parte della D. Orchestra

Suggeritore
Signor PELLEGRINO TOSCHI

Copista della Musica
Signor SERAFINO MOLA

Macchinista
Signor LUIGI DILDA

Attrezzista
Signor GIOVANNI ZURLINI

Le Scene saranno inventate e dipinte dal Signor GIUSEPPE BOCCACCIO pel Paese, e dal Signor PIETRO PIAZZA per l'Architettura.

Il Vestiario tanto delle Opere che dei Balli è di proprietà dei Signori MONDINI e BRIANI di Milano, e diretto dal Signor GIUSEPPE FORESTI e dal Signor VINCENZO BATISTINI Capo Sarto dell'Impresa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vestibolo interno nel palazzo di Capellio che mette ad una sala terrena.

A poco a poco si vanno radunando i partigiani di Capellio.

C O R O.

PART. I. **A**ggiorna appena ... ed eccoci
Sorti anzi l'alba e uniti.

II. Che fia? Frequenti e celeri
Giunsero a noi gl'inviti:

TUTTI Già cavalieri e militi
Ingombran la città.

I. Alta cagion sollecito
Così Capellio rende;
Forse improvviso turbine
Sul capo ai Guelfi or pende:

II. Forse i Montecchi insorgono
A nuova nimistà?

TUTTI Peran gli audaci, ah perano
Quei Ghibellin feroci!
Pria che le porte s'aprano
All'orde loro atroci,
Sui Capelletti indomiti
Verona crollerà. *(vanno intorno
ad altri che tratto tratto
s'uniscono a loro)*

SCENA SECONDA.

CAPELLIO, ADELE, TEBALDO e LORENZO.

CAP. Taci; il mio cenno è dato; (*ad Adele*)
 Nè opporti puoi, nè il dei.
 Riedi a Giulietta, e a lei
 Esponi il mio voler. (*Adele si dispone
 a partire; Tebaldo la ferma*)

TEB. Resta ... (*a Cap.*) Sa il ciel se grato
 Questo imeneo mi sia;
 Ma s'ella a forza è mia,
 Tormento è il mio piacer.

CAP. Che dici? (*ad Adele*) A forza!
 ADEL. Ah! il temo.

TEB. Cielo! un rivale avrei?

CAP. Puoi tu pensarlo!

LOR. (*Io tremo.*)

CAP. Sgombra i suoi dubbi e i miei. (*ad Ad.*)

ADEL. Dubbi! ah! Signor ...

LOR. (*avanzandosi*) Cessate:

Me favellar lasciate;

Mesta ed ognor languente,

D'ignota febbre ardente,

All'imeneo prescritto

Essa ripugna a dritto;

Spenta io la veggo in breve

Se duri in tuo pensier.

CAP. Ella ubbidir mi deve,

O l'ira mia temer.

a 4

CAP. } (Ah! tolga il ciel che origine
 TEB. }
 ADEL. } Abbia il suo duol diversa!)

LOR. (In qual periglio, o misera,
 Sorte ti piomba avversa!)

CAP. } (Un rio sospetto orribile

TEB. } Volgo e rivolgo in cor.)

ADEL. }

LOR. (Ah! che non è possibile

CAP. Celar l'arcano ancor.)

Ma d'oblio per or si sparga

Il domestico scompiglio.

V'offro, o Guelfi, nel periglio

Nuovo amico e condottier.

TEB. Sì, per voi costante e saldo

Difensor sarà Tebaldo;

Correrà la vostra sorte,

O sia duce, o sia guerrier.

a 2

Fra noi fede insino a morte

Promettiam di mantener.

TUTTI

CAP. Finchè stilla di sangue ne resta,
 Finchè un brando impugnare potremo,

TEB. Nella sorte seconda o funesta

Indivisi, concordi saremo...

CORO Sicurtade è la man di Giulietta

Di costante ed eterna amistà.

LOR. Ah! più speme a mutare non resta

Il destin, la sciagura ch'io temo.

ADEL. Sì fatale alleanza funesta

De' disastri, de' mali è l'estremo,

E perenne alla mesta Giulietta

Di sventure sorgente sarà. (*Adel. parte*)

CAP. O di Capellio generosi amici,

Congiunti, difensori, è grave ed alta

La cagion che vi aduna oggi a consesso.

Prende Ezzelino istesso

All'ire nostre parte, e de' Montecchi
Sostenitor si svela. Incontro a noi
Oste possente invia; Duce ne viene
De' miei nemici il più aborrito e reo...
Il più fiero...

TEB. Chi mai?

CAP. Romeo.

TUTTI Romeo!

CAP. Sì, quel Romeo, quel crudo
Del mio figlio uccisor: egli... fra voi
Chi fia che il creda?... egli di pace ardisce
Patti offerir, e ambasciator mandarne
A consigliarla a noi.

TEB. Pace! Signor!...

CAP. Giammai.

LOR. Nè udire il vuoi?

Utili forse e onesti

Saranno i patti. A così lunghe gare

Giova dar fine omai;

Corse gonfio di sangue Adige assai.

CAP. Fu vendicato; il mio soltanto è inulto;
Chi lo versò respira; - mai fortuna
Non l'offerse a' miei sguardi, .. ignoto a tutti,
Poichè fanciul partia, vagò Romeo
Per tutta Italia, ed in Verona istessa
Più volte ignoto penetrare ardio.

TEB. Rintracciarlo, o Signor, saprò ben io.

(suono di trombe)

CAP. Ma l'Orator s'appressa... A lui l'ingresso
Vietar non volli, e delle genti il dritto
Seco serbar mi piacque - Or voi, compagni,
Liberi a me parlate:

Pace coi Ghibellini, o guerra amate?

CORO Con essi pace? e quale?

Chi fia che in lor si affidi?

L'offerir più volte, e infidi
L'infranser poscia.

È ver.

TEB.

CORO All'altre paci uguale

Questa pur fora.

CAP. TEB. È certo.

CORO Qualunque patto offerto

Si sprezzi.

CAP. TEB. È mio pensier.

TUTTI Guerra si elegga, e a questo

Solo consiglio onesto

Applauda il mondo intier.

SCENA TERZA.

ROMEO con séguito, e DETTI.

LOR. (Ciel! che vedo! Romeo!)

ROM. (da lontano) (Seconda, amore,
Il mio coraggio.)

TEB. De' Montecchi i sensi,
Poichè non nega di Verona il Duce
Dal tuo labbro ascoltarli, espor qui puoi.
ROM. Pace e amistà propongo, o Guelfi, a voi.
Cinti dall'armi di Ezzelin possente,
E in più conflitti vinti, ancor vi lice
La patria far felice,
Avventurato ognun...

CAP. Fu mille volte

Pace fermata, e mille volte infranta.

ROM. La renda Imene inviolata e santa.

Sia di Romeo consorte

Giulietta tua.

CAP. Barriera eterna è posta
Fra noi di sangue; e non sarà mai tolta,
Giammai, lo giuro.

LOR. (Ah! lo prevedi.)

ROM. Ascolta.

Se Romeo ti uccise un figlio,
In battaglia a lui diè morte:

Incolpar ne dei la sorte,

Ei ne pianse e piange ancor.

Deh! ti placa, e un altro figlio

Troverai nel mio signor.

Altro figlio! io lo trovai.

Come? e qual?

Son io.

Che sento?

(Ei si scopre.)

E tu sarai?...

Oggi al colmo del contento.

Molto ancor del giorno avanza;

Tua Giulietta ancor non è.

(Imprudente!)

Qual baldanza?

Chi potria rapirla a me?

ROM. (cor- Ogni alma gentile - Che vide un istante
reggendosi) Sì vago sembante, - Si pura beltà...

Ogni alma gentile - Rival ti sarà.

Or basta: sollecito - Al Duce t'affretta.

E deggio rispondere?

Ch'io bramo vendetta.

CORO Che pace aborriamo,

Che guerra vogliamo,

Che in vano ci offristi

Concordia e amistà,

Pensate...

Ci udisti

ROM.

CORO

TUTTI Affrettati... va.

ROM. La guerra bramata, - Insani, fia presta;
Atroce, funesta, - Tremenda sarà.
Verona prostrata-Nelsaugne, nel pianto,
Voi, crudi, soltanto - Odiare dovrà.
Pensate.

TUTTI Ci udisti: - Affrettati... va. (partono)

SCENA QUARTA.

ROMEO che ritorna, e LORENZO.

ROM. Lorenzo!...

LOR. Incauto! a' tuoi nemici in preda

Così ne vieni?

ROM. Algun non v'ha fra tanti

Che me conosca, il sai.

Che fa Giulietta?

LOR. Essa... è infelice assai.

In più riposto loco

Meco ritratti... ivi rimedio alcuno

Noi tenteremo a così ria sventura.

ROM. Ch'io la rivegga... altro il mio cor non cura.

(partono)

SCENA QUINTA.

Gabinetto che mette agli appartamenti di GIULIETTA.

ADELE con le Ancelle e CORO, indi LORENZO.

CORO Stanca da lunga - Veglia affannosa,
Ella riposa, - Pace trovò.

ADEL. Sonno benefico, - Calma i suoi mali:

e CORO Niun fra' mortali - Forse lo può.

LOR. Ite, e non sia turbata
La sua quiete ... Al suo svegliarsi io solo
Attento rimarrò.

ADEL. Deh! tu, cui sembra
Ella ascoltar con men ritroso core,
Deh! tu del Genitore
Le annunzia il cenno, e il tuo parlar, gradito
Più della voce mia,
Nel cimento crudel virtù le dia. (*Adele
ed il Coro partono*)

SCENA SESTA.

LORENZO, indi GIULIETTA, per ultimo ROMEO.

LOR. Propizia è l'ora ... A non sperato bene
Si prepari quell'alma... Andiam... che vedo?
Ella stessa, già sorta, a me s'avanza.
Giulietta! (*le va incontro: essa è vestita
neglettamente*)

GIUL. Oh! mio Lorenzo. (*si getta
nelle sue braccia*)

LOR. (*sostenendola*) Or via: costanza.

GIUL. Io l'ho perduta ... a poco a poco io manco,
(*siede*)

Lentamente mi struggo ... Ah! se un istante

Rivedessi Romeo ... Romeo potria
La fuggente arrestar anima mia.

LOR. Fa cor Giulietta ... egli è in Verona...
GIUL. Oh cielo!

Nè a me lo guidi?

LOR. All'improvvisa gioja
Reggerai tu?

GIUL. Più che all'affanno.

LOR. Or dunque
Il cor prepara a rivederlo adesso (*apre
un uscio segreto, e ne esce Romeo*)
ROM. Mia Giulietta! ... (*da lontano*)
GIUL. (*correndo a lui*) Ah! ... Romeo! ...
LOR. Parla somnesso.
(*Lorenzo parte*)

SCENA SETTIMA.

ROMEO e GIULIETTA.

GIUL. Sei pur tu che ancor rivedo:
Tu mio bene? ... ah! sì tu sei,
Io lo credo a' sensi miei,
Tutti tutti assorti in te.

ROM. Sì, mia vita, alfine io riedo:
Teco io son, la man ti premo ...
Più divisi non saremo,
Non verrai più tolta a me.

GIUL. Sì sei mio ...
ROM. Son tuo per sempre.

GIUL. M'amerai ...
ROM. D'amor costante.

GIUL. Sempre fido ...
ROM. A te sarò.

a 2

Ciel pietoso, io ti ringrazio,
Paghi sono i voti miei.
Del mio bene che perdei
In possesso io sono ancor.

ROM. Ma, oh Cielo! ...

GIUL. T'assicura.

ROM. Non vorrei ...

GIUL. Di che paventi?

Deh! mio ben, ti calma e frena,
Non cangiar sì bel momento
Di piacere e di contento
In tormento ed in martir.

Mi^o car^a appressati

Cessin le pene.

Mai più mio bene

Ti lascerò.

Ti veggo, e palpita

Mio cuore in petto,

Maggior diletto

Per me non v'è.

SCENA OTTAVA.

LORENZO e DETTI.

LOR. **R**omeo, Romeo... ti cela... a queste stanze
Volge Capellio il piè...

GIUL. Fuggi... ti salva...
Non esitar...

ROM. Odimi in pria...

LOR. Deh!... parti;

ROM. Tutto io dirò... per te vegliar vogl'io...

GIUL. Oh! crudo inciampo!... addio mia vita.

Addio. (*Rom. parte*)

SCENA NONA.

CAPELLIO, GIULIETTA, LORENZO.

CAP. **E**sci Lorenzo.
GIUL. (*Lorenzo parte*)
(Ardir, mio cor.)

CAP. T'appressa.

Ond'è che tremi al genitore accanto?

GIUL. Io.. no non tremo.. (*Non tradirmi, o pianto*)

CAP. Odi. Le tue ripulse

Al proposto imeneo, più che con ira,

Con duolo intesi... Arcana fonte, o figlia,

Esse aver denno.

GIUL. Ah! nol pensar.

CAP. D'intorno

Voce si sparge che t'accenda...

GIUL. (*Oh cielo!*)

CAP. Segreto amor... per un Montecchio.

GIUL. (*Io gelo.*)

CAP. L'obbrobriosa voce

Avvalora Romeo... Pegno di pace

Tua destra ei chiede...

GIUL. E rispondesti?

CAP. Guerra,

Guerra mortal... Tu smentirai la fama,

La man porgendo... oggi... a Tebaldo.

GIUL. Ah! m'odi...

Questi aborriti nodi

Mi foran morte.

CAP. Ami tu dunque? Parla...

Pur che Montecchio e Ghibellin non sia

L'amato oggetto... a te consorte ei fia.

Parla: i timori acqueta

Che mi destasti in petto.

La fiamma tua segreta

Palesa al genitor.

GIUL. Ah! padre mio!

CAP. Prometto

Farti contenta allor.

GIUL. Sì... poichè dirlo è forza...

Amo... mi struggo invano...

A questo amor mi sforza
Rio di destin tenor...
CAP. Siegui... chi t'arde?
GIUL. È arcano

Che fia sepolto ognor.
CAP. Dunque un Montecchio è desso.
GIUL. Ah! no.

Romeo...
CAP. Ti basti.

Empia!
GIUL. Oh! d'affanno eccesso!
CAP. Tu l'onor mio macchiasti...
GIUL. Giammai, giammai...
CAP. Tu dei

Sgombrare i dubbi miei.
GIUL. Olà!... Tebaldo.
CAP. Ah! senti,

Calmati...
CAP. Invano il tenti.
GIUL. { Tu dei seguirlo all'ara,
O di mia man perir.
Questa sentenza amara
Peggior è del morir.

SCENA DECIMA.

TEBALDO e DETTI.

TEB. Pien della dolce speme
Che il padre tuo mi diede, (a Giul.)
Vengo a giurarti fede,
Ad implorare amor.
CAP. Tace... sospira... e geme! (silenzio)
Innato è in lei timor. (a Cap.)

a 3

TEB. Cara! deh! fa che splendere (a Giul.)
Vegga in quegli occhi un riso:
Rendi compito il giubilo
Onde compreso ho il cor.
(Più bella a me la fanno (da se)
Quel pianto e quel pallor.)

GIUL. Rara dai di più teneri (a Teb.)
Ebbero letizia in viso...
Ditemmi natura un'anima
Temprata di dolor.
(Non ha destin tiranno (da se)
Strazio per me maggior.)

CAP. Ella finor... ricordati... (a Tebaldo)
Pianse il fratello ucciso...
Tutte non son le lagrime
Inaridite ancor.

(Cela il tuo folle affanno, (a Giulietta)
O temi il mio furor.)

Va, disponi, e lieta riedi
Delle nozze al sacro rito.

TEB. Tosto, ah! tosto sia compito.

CAP. Oggi il fia.

GIUL. Quest'oggi?... ah! no.

CAP. Che mai dici?

GIUL. Un dì concedi...

Un sol dì...

CAP. Ubbidisci... il vo'.

a 3

GIUL. Ah! se trovo in ogni core
Sol rigore e crudeltà,
Prevenite il mio dolore,
Mi svenate per pietà.

CAP. Se il pregar del genitore
Sul tuo cor poter non ha,

Il mio sdegno, il mio furore
 Al dover ti sforzerà.
 TEB. Veggo appien che un altro amore
 A me barbara ti fa...
 Ma incolpar questo mio core
 Non dovrai di crudeltà. (*Giul. parte*)

SCENA UNDECIMA.

CAPELLIO, TEBALDO, indi ADELE con seguito.

CAP. Olà! (*dopo alcuni momenti di silenzio*)
 TEB. Che tenti?

CAP. La famiglia nostra
 Tosto si aduni, ed invitati al rito
 Vengan gli amici. Di Tebaldo sposa
 Fia che lasci Giulietta il Sol cadente.
 ADEL. Oh gioja! alfin consente
 Ella a' tuoi voti?

TEB. (*a Capellio*) E credi ancor?...
 CAP. T'accheta...

In mio pensier son fermo. - A lei tu vanne,
 (*ad Adele*)

E men pietosa ti riveda alfine
 Quell'ostinata in suo dolore insano.
 Seguimi (*a Tebaldo*)

TEB. Ah! pensa...
 CAP. Ogni pensiero è vano. (*parte*)

SCENA DUODECIMA.

ADELE sola.

Quai feri sguardi!... e qual represso sdegno
 Copron que' detti? Sì turbati entrambi
 Ove Giulietta al lor desio s'arrenda!
 Vadasi, e il ver da' labbri suoi s'intenda.
 (*parte*)

SCENA DECIMATERZA.

Atrio interno del palazzo di Capellio. Di fronte scalinata che mette a gallerie praticabili. Gran veroni sulle gallerie che mettono nelle sale del palazzo illuminate per magnifica festa. È notte.

Entrano da varii lati i Cavalieri invitati alla festa.

C O R O.

Festeggiam con danze e canti
 Questo illustre e fausto imene,
 Il gioir di pochi istanti
 Sia compenso a molte pene,
 Nè ci segua in queste soglie
 Alcun torbido pensier.
 Dove un riso Amor discioglie
 Ivi è giubilo e piacer.
 (*salgono le scalinate, e si perdono nelle gallerie*)

SCENA DECIMAQUARTA.

ROMEO in abito guelfo, e LORENZO.

LOR. Deh! per pietà t'arresta;
 Non t' inoltrar di più... mal ti nasconde
 Questa de' Guelfi assisa.

ROM. Al mio periglio
 Pensar poss'io, quando un rival si accinge
 A rapirsi il mio ben!... Ma ciò non fia,
 Non fia per certo, il giuro.

LOR. Ahi lasso! è tolta
 Forse ogni speme.

ROM. Una men resta... Ascolta:
 Segretamente, e in guelfe spoglie avvolti,

- Col favor della tregua, entro Verona
Mille si stanno Ghibellini armati.
- LOR. Cielo!
- ROM. Non aspettati
Piomberan sui nemici, ed interrotte
Fian le nozze così.
- LOR. Ah! che mai dici? ... ah! cambia,
Cambia consiglio ... Ad impedir tai nozze
Bastiam Giulietta ed io.. t'affida a entrambi.
(Musica di dentro)
- ROM. Odi ... e sostieni che consiglio io cambi?
(Inno nuziale di dentro)
- CORO Vieni e reprimi i palpiti;
Segui d'amor l'invito.
Lorenzo! ... io fremo.
- ROM. Ah! calmati.
- LOR. Questo è il segnal del rito.
- ROM. Canto festivo è solo.
- LOR. Inno d'Imene egli è.
(Segue l'Inno)
- CORO Perchè rivolti al suolo
Tieni i bei rai, perchè?
Mira il leggiadro giovane
A vagheggiarti intento.
Dolce d'amore accento
Parla il suo sguardo a te.
- ROM. Nume d'amor difendila,
Fa che mi serbi fè.
- LOR. Ella saprà resistere ...
Vieni ... t'affida in me. (odesi di
dentro gran tumulto; squillan le
trombe, echeggiano strida, e ve-
donsi dalle gallerie tutti i convi-
tati in iscompiglio correr di qua
e di là ecc.)

- LOR. Qual tumulto!
- ROM. Ah! gioja estrema!
- Voci I Montecchi! (di dentro)
- ROM. È salva.
- Voci sulle gallerie All'armi!
- LOR. Fuggi ... va ...
- ROM. Tebaldo, trema;
Io già corro a vendicarmi.
Quella tromba è suon ferale,
Suon di morte al mio rivale.
D'Imeneo le odiate tede
Il suo sangue estinguerà.
- LOR. Taci ... taci, d'ogni lato
Gente accorre ... ognuno è armato ...
Oh! qual scena il cor prevede
Di furore e crudeltà!
- CORO Ah! chi d'armi noi provvede!
Chi soccorso, o ciel, ne dà! (Romeo
si allontana velocemente. Lorenzo
lo segue)

SCENA DECIMAQUINTA.

*Il luogo rimane sgombro; a poco a poco il tumulto
si allontana. GIULIETTA sola scende dalla galleria.*

- GIUL. Oh infelice Romeo! son io l'autrice
De' mali tuoi. Oh! incauto,
Qui ti condusse un forsennato ardore ...
A che ti spinse un'infelice amore?
Oh come rapida
Fuggì la speme!
Ah! sempre piangere
Il cor dovrà.

Per me risplendere
 Raggio sereno
 Di pace amabile
 Mai si vedrà?
 Ma ancor Romeo non vedo ...
 Pur lo sperai. Delusa
 Qui son, misera, intanto,
 Mentre incanta sperai stringerlo al core,
 E conforto trovare al mio dolore.
 L'aspetto amabile
 Del caro oggetto
 Oh! quanto all'anima
 Darà diletto!
 Oh! ciel clemente,
 Deh! fa che stringerlo
 Io possa al sen.
 Romeo, già ansioso
 Il cor t'attende:
 Deh! vola rapido,
 Più non tardar!
 Di gioja i palpiti
 Ritorna al sen.

SCENA DECIMASESTA.

ROMEO e GIULIETTA.

ROM. Giulietta!
 GIUL. Oh Dio! ... chi vedo?
 ROM. Il tuo Romeo ... t'acqueta.
 GIUL. Ahi lassa! ... e ardisci? ...
 ROM. Io riedo
 A farti salva e lieta.
 Seguimi...

GIUL. Ah! .. dove? .. ah! come?
 ROM. Te perderesti e me.
 ROM. Io te lo chiedo in nome
 Della giurata fè.
 CORO Morte ai Montecchi ... (di dentro)
 GIUL. Ah! lasciami;
 Gente ver noi s'avvia.
 ROM. lo t'aprirò fra i barbari
 Con questo acciar la via.
 (per trascinarla seco)

SCENA DECIMASETTIMA.

TEBALDO e CAPELLIO con armigeri da un lato, dall'altro LORENZO, ADELE e Donne.

CAP. Ferma.
 TEB. Che miro?
 CAP. Il perfido
 Nemico Ambasciator!
 LOR. (Cielo! ... è perduto il misero.)
 ROM. Oh! rabbia!
 GIUL. Oh! mio terror!
 CAP. Armato! in queste soglie!
 TEB. Sotto mentite spoglie!
 CAP. Quale novella insidia,
 Empio tentavi ordir?
 TEB. Ma della tua perfidia
 Noi ti saprem punir.
 Soldati, olà ...
 GIUL. (frapponendosi) Fermate:
 Padre ... Signor ... pietate ...
 CAP. Scostati ...
 TEB. E qual pensiero
 Prendi d'un menzognero?

CAP. Giulietta?
 ADEL. Non rispondi?
 a 3. Tu tremi?... ti confondi?
 TEB. Fellow!... chi sei?
 ROM. Son tale... *(a Romeo)*
 GIUL. Ah! no, non ti scoprir.
 ROM. Io sono a te rivale.
 LOR. *(Incauto!)*
 GIUL. Oh! rio martir!
Tutti
 TEB. CAP. ADEL.
 Rivale! che intendo!
 O madre, m'aita.
 ROM. Oh! istante tremendo!
 TEB. Ahimè! l'ho tradita.
 CAP. Oh! notte, raddensa
 Le tenebre in cielo;
 Ricopri d'un velo
 Il nostro rossor.
 ADEL. Le vene m'invade
 LOR. Un brivido, un gelo...
 Sugli occhi mi cade
 Un velo d'orror.
 GIUL. Soccorso, sostegno
 ROM. Accorda le, o cielo,
 gli,
 Me sol^a fa segno
 Del loro furor.
(odesi vicino strepito d'armi e di grida)
 CORO Accorriam... Romeo!
 CAP. TEB. ADEL. Donne. Quai grida!
 ROM. I miei fidi.
 GIUL. Oh gioja!
 CORO *(in scena)* E desso.

A salvarti un Dio ci guida:
 Vien, Romeo, tuoi fidi hai presso.
 CAP. Tu Romeo! nè ti svenai?
 TEB. E mi sfuggi?... e tu vivrai?
 ROM. Sangue, o barbari, bramate,
 Ed il sangue scorrerà.
 A costui la via sgombrate. *(accenn. Teb.)*
 Per mia man cader dovrà.
 TEB. Io ti seguo.
 ROM. Andiam.
 GIUL. Ah! udite...
 Me soltanto, me ferite.
 CAP. Figlia indegna!
 TEB. L'ira affrena:
 Somma, atroce a lei fia pena
 Il veder tornar Tebaldo
 Del ribaldo - vincitor.
Tutti
 ROM. TEB. CAP. CORO
 Esci; vieni. Io fremo, avvampo,
 vanne.
 Ardo, anelo di ferire.
 Rintuzzar, fiaccar in campo,
 Io saprò sì stolto ardire.
 Tu saprai
 A spuntar t' affretta, o giorno,
 Di sua morte spettator.
 LOR. ADEL. GIUL. Donne
 Ah! cessate... udite, insani...
 Tregua, o crudi, tregua all' ire...
 Preghi e voti, oh Ciel! son vani...
 Vanno i barbari a perire...
 Nega, o Ciel, ricusa, o giorno,
 La tua luce a tanto orror.

Fine dell' Atto Primo.

LA VESTALE
BALLO TRAGICO
DI
SALVATORE VIGANÒ
POSTO IN SCENA
DAL SIGNOR
GIUSEPPE VILLA

PERSONAGGI

LICINIO MURENA Console

Signor Giuseppe Villa.

GIULIO SILANO Console

Signor Giovanni Scanavino.

METELLO PIO Arciflamine

Signor Filippo Ciotti.

DECIO figlio del Console Murena

Signor Domenico Ronzani

CLAUDIO amico di Decio

Signor Antonio Giuliani.

EMILIA Vestale

Signora Luigia Pontiroli.

GRAN SACERDOTESSA

Signora Ester Bellini Passanti.

SENATORI, FLAMINI, ATLETI, AURIGHI,

SALTATORI, LITTORI, SOLDATI,

POPOLO, SCHIAVI.

VESTALI, MATRONE, SCHIAVE.

La scena è in Roma.

ATTO PRIMO.

Circo.

Ricorrendo l'anniversario delle feste Cereali, si celebra una tale solennità colla lotta e colla corsa delle bighe alla presenza de' Consoli, de' Senatori, delle Vestali e del popolo romano. Terminato questo spettacolo, i Flamini offrono sagrifizj di ringraziamento agl'Iddii, e le Vestali fanno le usate libagioni sovra le palme e le corone destinate a' vincitori, innalzando fervide preghiere al cielo perchè siano sempre conceduti alla Repubblica giovani così prodi. Compiuto il sacro rito si distribuiscono i premj:

Fra gli atleti vincitori si trova Decio figlio del console Murena. Mentr'egli viene premiato, la vestale Emilia lascia trasparire la compiacenza dell'animo suo, effetto di nascente amore; e Decio similmente cogli sguardi le fa conoscere che per lei sola gli è dolce quel premio.

I saltatori, a diverse maniere contraffatti, chiudono la festa.

ATTO SECONDO.

Appartamento nella casa del console Murena.

Decio, pensoso e mesto, ritorna dal circo alla casa paterna. La riportata corona non ha per lui nessuna attrattiva; egli non ha presente all'animo se non l'im-

magine d'Emilia; tutti i suoi voti sono ad essa rivolti: ma bene egli vede l'impossibilità d'appagarli, e già s'abbandona al più profondo dolore.

Sopravviene il padre suo, accompagnato da varii patrizj, e seguito da' suoi schiavi, per dar libero sfogo alla sua gioja; ma vedendo il figlio così costernato, non sa che mai si debba pensare. Decio però, alla vista del genitore, procura di ricomporsi, e gli fa supporre che le fatiche sostenute nella lotta sieno la cagione del suo abbattimento. Egli sel crede, e fa domesticamente solennizzare la vittoria del figlio con uno splendido banchetto, con suoni e con danze, dopo di che tutti si ritirano, ad eccezione di Claudio ch'è trattenuto da Decio.

L'inconsolabile Decio confida all'amico il segreto del suo cuore, e protesta di volersi uccidere, giacchè non gli rimane speranza alcuna di possedere l'oggetto delle sue fiamme. Ma Claudio, fatto incautamente pietoso, lo distoglie da sì terribile proponimento, palesandogli ch'egli conosce una via sotterranea che mette al tempio di Vesta; e promettendogli di condurlo per essa nella prossima notte a rivedere la bella Emilia. Allora il tenero amante riprende spiriti e fiducia, abbraccia ripetutamente l'amico, e pieno d'impazienza seco lui se ne parte.

ATTO TERZO.

Tempio di Vesta.

Innanzi al simulacro della Dea arde il sacro fuoco.

(Notte)

Emilia, per sua sciagura, veglia in questa notte alla custodia del sacro fuoco. La solitudine ed il silenzio la invitano a meditare sopra il suo stato. Ella sente che ama, e ben comprende che la sua condizione di Sacerdotessa le vieta un amore profano; ond'è che atterrita si prostra innanzi alla Dea, e invoca il suo favore. Già pare che una dolce calma acqueti il suo cuore; ma l'amoroso travaglio a poco a poco si ridesta, e tanto si avviva, ch'ella vaneggiando parla a Decio, come se questi fosse a lei presente, e gli manifesta la terribile pugna de' suoi affetti co' suoi doveri.

Frattanto s'inoltra Decio stesso, accompagnato da Claudio, che subito retrocede per vegliare all'ingresso del tempio. All'improvviso apparir dell'amante, la misera Emilia si sbigottisce, e va per involarsi. Ma Decio l'arresta, impiega tutte le persuasioni che gli suggerisce l'amor suo per riconfortarla, e le propone di fuggire con esso. Emilia, compresa da terrore a proposizione sì fatta, corre a' piedi del simulacro e l'abbraccia, onde scampare da tanto pericolo. Decio crede allora di non essere riamato, e s'allontana da lei co' segni dell'estrema disperazione. L'infelice Vestale, a quell'atto, cade svenuta a piè dell'ara. Decio, com-

mosso, ritorna indietro, la soccorre, e con giuramento si obbliga d'obbedire a qualunque suo cenno.

Ma la sacra fiamma intanto si è spenta. Inesprimibile è la costernazione dei due amanti. In questo mezzo ode Emilia la voce, per lei sconosciuta, di Claudio, il qual viene ad avvertire l'amico che è tempo di partirsene, e poi quella d'alcune Vestali che s'avanzano alla volta del tempio, sì ch'ella vergognando di sè e spaventata ricade sul terreno. Decio e Claudio rimangono smarriti in quella oscurità.

Entrano allora le Vestali colle loro lucerne. Ma quale è lo stupore di esse in veggendo ch'è spento il sacro fuoco, che Emilia è protesa sul suolo, e che due uomini si nascondono nell'augusto ricinto!

Decio vorrebbe metter riparo a sì funesto contrattempo, scongiurando le sacre Vergini a non palesar nulla di quanto esse hanno veduto: ma Claudio, che teme per sè e per l'amico, a forza lo trascina fuori del tempio.

Non prima sono questi fuggiti, che chiamati dal rumore, accorrono i Sacerdoti coll'Arciflamine. Le più giovani fra le Vestali, con quella innocenza ch'è propria dell'età loro, rivelano subito ogni cosa. L'Arciflamine arde di furore, consegna la rea a' suoi ministri, e, annunziandole la morte, la toglie alle sue compagne, le quali da lungi la seguono con amare lagrime.

ATTO QUARTO.

Bosco sacro

attiguo al collegio de' Flamini ed al tempio.

Decio e Claudio entrano celatamente nel sacro bosco, onde spiare della sorte d'Emilia. Claudio s'avvicina al collegio de' Flamini, e subitamente ritorna all'amico avvisandolo che i Sacerdoti s'avanzano per giudicare la infelice, e che bisogna ritirarsi. Decio impallidisce; ma, risoluto essendo di liberare l'amante sua o di morire insieme con essa, s'invola con Claudio a fine di preparare tutto quanto è necessario al compimento de' suoi disegni.

Di mano in mano arrivano i Flamini e le Vestali, e quindi i Consoli, a' quali l'Arciflamine espone il motivo che qui li raduna. Allora comparisce Emilia in mezzo a' littori. Ella viene esaminata e dichiarata colpevole; ma invano si tenta di farle palesare il complice del suo delitto: se non che Decio stesso, vinto dalla disperazione, corre a' piedi del Console suo padre, confessa l'error suo, e lo scongiura a distruggere la barbara legge che condanna la misera Vestale. Le sue parole agitano tutti i cuori, ed eccitano universale bisbiglio. Ma l'Arciflamine, non mettendo tempo in mezzo, pronuncia la fatale sentenza, strappa d'indosso alla delinquente le insegne sacerdotali, la copre d'un negro velo, e la rispinge da sè qual vittima esecranda. Poi, fatto intendere al Console Murena, che il figlio di lui ben conosce l'inviolabilità del rito, e che si ri-

promette dalla sua prudenza ch'egli saprà rispettarlo segue la Vestale insieme col sacro collegio. Gli altri si ritirano da lati opposti; ma nel Consule si riconosce l'estrema afflizione che gli reca il delitto del figlio; e gli atti di Decio fanno presagire tutti gli eccessi d'un uomo che non ha più nulla da sperare nè da perdere su questa terra.

ATTO QUINTO.

Campo scellerato.

Già per tutta Roma si è sparsa la notizia della sentenza pronunziata contro la Vestale; sicchè da ogni parte il popolo afflitto accorre a questa volta per vederne l'esecuzione.

D'indi a poco s'avanza il convoglio funebre, composto de' ministri del rito, dell' Arciflamine, del Consule Silano, delle Vestali e de' soldati; finalmente viene la rea, circondata da' littori.

L' Arciflamine innalza allora una preghiera agl' Iddii per impetrare la loro tutela sopra l' Impero, esposto ai più gravi infortunj dalla colpa dell' impura Vestale. Poscia egli medesimo conduce la vittima infino al limitare della tomba ov' ella debb' essere innanzi morte sepolta, e là, rassegnatala all' esecutore della giustizia, le volge iratamente le spalle, e si ritira in disparte.

La infelice, compianta da tutti, viene calata nell' eterno suo carcere, che è subito chiuso con grave marmo.

In questo punto irrompe in mezzo all' attonita moltitudine il forsennato Decio, seguito da uno stuolo d' armati, e risoluto di salvare, a costo della propria vita, i giorni d' Emilia. Egli cerca da prima d' intenerire il cuore dell' Arciflamine; e, non vi riuscendo, s'avventa contro di lui per ucciderlo: ma il suo colpo cade a vuoto, ed egli stesso è mortalmente ferito dalle guardie.

Giunge in questo mezzo il Consule Murena, credendo d' essere ancora in tempo a frenare l' audacia del figlio; ma, visto da lungi il miserabile caso, si sofferma inorridito.

Decio si strascina sulla tomba d' Emilia, e quivi spira ripetendo ancora l' amato nome.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vestibolo come nell'Atto primo. Il luogo
è illuminato da molte faci.

ADELE ed Ancelle, CORO di Capelletti.

CORO **L**a mischia orribile
Arde tuttor...
Incerta ancor
La sorte resta.

ADEL. **O** ciel, dividili...
Di noi pietà.
Vittoria o perdita,
Del par sarà
Per noi funesta.

Capell. Infausto Imene!

ADEL. Guerrier, che fu?

Capell. Tebaldo!...

ADEL. Ebbene!...

Capell. Ei non è più.

ADEL. Oh Ciel! che sento!

Capell. Romeo crudel...

Ahi crudo ciel!

Romeo l'ha spento.

TUTTI Ah! qual astro prepotente

Ha Romeo fra noi sospinto!

Per sua man fia dunque estinto

Ogni nostro difensor?

Oscurato eternamente

E de' Guelfi lo splendor.

SCENA SECONDA.

CAPELLIO *seguitato da* LORENZO, e DETTI

ADEL. Sposo!... Capellio!...

LOR. Al tuo dolor dà tregua,
Signor, ten prego: non voler più grave
Della famiglia tua rendere il lutto.CAP. Al colmo è desso ... omai perduto ho tutto.
Oh! inutil rabbia! ed in Verona a morte
Venir dovea TebaldoDa me chiamato, e la cagion fatale
Ne fia Giulietta? - Ov'è quell'empia?ADEL. Ahi lassa!
Squallor non v'ha che il suo squallor somigli.

LOR. Essa ti è figlia alfin.

CAP. Non ho più figli.

Al nuovo dì fia tratta
Lunge da queste soglie a chiostro oscuro
A pianger fin che vive i falli suoi. -
Ragion non odo... A voi
Spetta annunziarle la sua giusta pena ...
(*parte e seco il Coro*)LOR. Va ... corri ... il segui, ed il rigor ne frena.
(*ad Adele che parte colle Ancelle*)

SCENA TERZA.

GIULIETTA e LORENZO.

LOR. Ciel! di tue stanze fuori
T'aggiri! tu non sai?

GIUL. Tutto.

LOR. E non temi
L'ira paterna?GIUL. A lui sottrarmi io spero
Col tuo favore, e appien mutar mia sorte.

LOR. Che fia? favella.

GIUL. Morte io chiedo.

LOR. Morte!...

GIUL. Sì ... tu che puoi gli estinti
Quasi avvivar, farmaco alcun non hai
Che a spegner me già moribonda or vaglia?
Deh! questo a me concedi.
Parla ... che pensi?

LOR. Hai tu coraggio?

GIUL. E il chiedi?

LOR. Odi. Tal filtro ho meco
Che non già morte, ma sembiante ad essa
Profondo sonno induce ... estinta ognuno
Fia che ti creda ... ne' paterni avelli
Avrai sepolcro, per risorger poscia,
E involarti al rigor de' tuoi nemici.GIUL. Fra gli avelli de' padri! .. io .. che mai dici?
Là riposa il mio germano
Da Romeo trafitto e spento ...
Sorgerà dal monumento
Del mio fallo punito.LOR. Là vedrai l'amata mano
Di Romeo dall'arca trarti;
Là null'altro al tuo svegliarti
Fia presente che l'Amor.GIUL. Ah! chi mai dirà che finto
È l'annunzio di mia morte!

LOR. Io.

GIUL. Chi mai di quel recinto
Gli aprirà le chiuse porte!

LOR. Io.

GIUL. Chi noi farà fuggire?
LOR. Io, sol io provvederò.

GIUL. Porgi dunque.

LOR. Prendi: ardire...

Che? tu tremi?

GIUL. Oh Ciel! non so.

a 2

Un crudel presentimento

Mi sgomenta, in sen mi freme...

Ah! vicina all'ore estreme

Non tradirmi per pietà.

LOR. Sgombra, sgombra il tuo spavento;

Prendi... ardisci... il tempo preme...

Ah! se in me non hai più speme,

Troppo offendi l'amistà.

Risolvi... or via... tu soffri

Perder così l'amante!

GIUL. Ah! no: la via che m'offri

Io seguirò costante.

Morte, o Romeo ti chiedo.

LOR. Vita e Romeo ti do. *(le consegna un' ampolla)*

a 2

Lungi il timor dal core:

Scend^o_i all'avel da forte:

Tolta per man d'Amore...

S_fia la sua preda a Morte...

E il Sol per^{me}_{te} risorgere

Più lieto ancor vedrò. *(Giul. parte)*

SCENA QUARTA.

LORENZO solo.

Porgile, o ciel, coraggio,
E seconda l'impresa... Un servo intanto
Voli a Montecchio, e a parlar meco il tragga
In appartato loco; ei fia di tutto
Il grave arcano dal mio labbro istrutto.
(parte)

SCENA QUINTA.

ADELE e CAPELLIO.

ADEL. **A** che mai vieni? a porre
Il colmo ai mali suoi? Sarai tu fermo
Nel fiero tuo proposto?

CAP. Ella non piange
Di Tebaldo la morte; esser divisa
Dal suo Romeo le duole... Or lo vedesti
Qual de' suoi lunghi mali era la fonte.
Eterna macchia ella ne imprime in fronte.

ADEL. Puro, essa il giura, onesto
Era l'amor.

CAP. Puro esser puote amore
Da un vil Montecchio acceso!.. or va.. deliri,
Vaneggi, o donna; oltre ascoltar non voglio
Le tue cieche ragioni, e il tuo cordoglio.

ADEL. Io son madre, o Capellio,
D'unica figlia madre, e vuoi ch'io soffra
Vedermela rapir a ciglio asciutto
Dal padre istesso? ah! per pietà perdono...

CAP. Lo spero invano: irremovibil sono.
Lunge da queste mura

Ella ne andrà... la sua presenza aborro
Quanto un giorno io l'amai... sento più grav
Al suo cospetto le mie smanie atroci.

Voci di dentro

Sventurata Giulietta!

ADEL.

Oh! Ciel!

CAP.

Quai voci!

CORO Oh pietadel oh dolor!

(come sopra)

CAP.

Che fia?

ADEL.

Si corra,

Si provveda.

SCENA SESTA.

LORENZO *Ancelle e DETTI.*

LOR.

Fermatevi

Alla madre celate

Lo spettacol crudel.

ADEL.

Ah! che mai dici?...

CAP. Che avvenne mai? Giulietta!...

LOR.

Ahi! sventurata!...

CORO Giulietta! è spenta!...

ADEL. e CAP.

Spenta!...

ADEL.

Il passo sgombra.

CAP. Lascia!... ch'io vegga!... ah! qual orror m'in-
gombra? *(partono seguiti da Lorenzo)*

SCENA SETTIMA.

CORO, *indi CAPELLIO che torna con LORENZO.*

CORO

Nella tua vittima
Pasci gli sguardi....
Piangi, ma tardi,
Il tuo rigor.

Ma della misera

Madre innocente,

Cielo clemente,

Calma il dolor. *(il Coro parte)*

LOR. Cessa... mi lascia... non ascolto... aborro
Ogni conforto... Io, snaturato padre,
Io la mia figlia uccisi... Orba è la sposa;
È la mia Casa al fondo...

Tutto perdei... per me deserto è il Mondo.

Rio destino! e al mio nemico

Resta un figlio, un figlio ancora!

Del dolor che mi divora

Il crudele esulterà.

No... si aggiunge all'odio antico

Novo sprone di vendetta...

Sulla tomba di Giulietta

L'empio sangue verserà.

LOR. Ah! giammai... ti costa assai

Si fatale nimistà.

CORO *di Capelletti che sopraggiunge.*

I destrier, Signor, son pronti,

Pronto è già lo stuolo armato,

Che al ritiro destinato

La tua figlia condurrà.

Il ritiro!... ah! fia la tomba.

(con tutto il dolore)

Muta.. fredda.. estinta.. è là.

(grido universale)

Ah! con qual nome, o misera,

Me nel morir chiamasti?...

Padre non già, che barbaro

Sempre il mio cor provasti...

Tiranno io fui... lo sono...

La terra, e il ciel lo sa.

- Oh! figlia mia, perdono!
Abbi di me pietà.
- CORO (Oh! come il ciel si vendica
Di tanta crudeltà!)
- CAP. A me pure la tomba si schiuda,
Io son l'ira, l'orror di natura.
- CORO Deh! ti calma, e non render più cruda
Della madre l'orrenda sventura.
- CAP. All' afflitta pietosi correte,
A lei sola conforto porgete...
No, restate... ella piange, ella geme...
Ed asciutto il mio ciglio si sta...
Giusto ciel, che mi toglì ogni speme,
Il conforto del pianto mi dà!
Sventurato! il mio sommo dolore
Lo ripiomba più amaro nel core,
Non ha sfogo, sollievo non ha. *(parte)*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Recinto ove sono le tombe de' Capelletti.
(Aggiorna appena.)

*Tutti i famigliari di CAPELLIO circondano la tomba
di GIULIETTA in diverse attitudini di dolore, spar-
gendola di fiori.*

CORO Addio per sempre, o vergine,
Invan richiesta e pianta!
Per rimaner fra gli uomini
Troppo eri bella e santa.
Di te si piacque il Cielo,
E ti bramò per sè.
Addio: per queste lagrime,
Per questi fior versati,
Alla dolente patria
Prega più miti i fati;
Cura ti prenda e zelo
Di chi fu caro a te. *(partono)*

SCENA SECONDA.

ROMEO solo.

È questo il loco!... ella qui posa, ed io,
Io pur fra poco poserò fra questi
Muti avelli con lei... la stessa tomba
Ci accoglierà! Tale ci hai tu serbato
Talamo nuzial, barbaro fato.
Giulietta?... oh! mia Giulietta!
Ove sei tu?... Questo pomposo marmo,

Questo ti chiude.. Aprasi. Oh... vista! è dessa.
L'adorato mio ben... Bella è la morte
Nel suo sembiante... a me sorrider sembra
Quel labbro ancora di dolcezza pieno...
Sembra giacer a cheto sonno in seno.

(prostrato sulla tomba)

Ah! se tu dormi, svegliati,
Sorgi, mio ben, mia speme...
Vieni, fuggiamo insieme...
Amor ci condurrà. *(alcuni momenti di silenzio)*

Ma tu non odi. *(sorge)* Ahi! misero!
Io delirai... sognai. *(si allontana inorridito)*

Chiuse per sempre i rai,
Mai più si desterà. *(tace e piange amaramente)*

Cessate, o lagrime,
Al core intorno...
Non vale il piangere,
Convien morir.

Mai più mi splendano
I rai del giorno:
Sia questo l'ultimo
De' miei sospir.

SCENA TERZA.

GIULIETTA che si risveglia, e ROMEO.

ROM. O tu che morte chiudi,
Gemma fatal, non mai da me divisa,
Vieni al mio labbro... Raccogliete voi
L'ultimo mio respiro,
Tombe de' miei nemici. *(si avvelena)*

GIUL. *(dalla tomba)* Ah!
ROM. Qual sospiro!

GIUL. Romeo! ... Romeo?...

ROM. La voce sua! ... mi chiama! ...
Già m'invita al suo sen. Ciel! che vegg'io?..

GIUL. Romeo! *(Giulietta sorge dalla tomba)*

ROM. Giulietta! oh Cielo!

GIUL. Sei tu?

ROM. Tu vivi?...

GIUL. Ah! per non più lasciarti,
Io mi desto, mio ben... la morte mia
Fu simulata...

ROM. Oh! che di tu?

GIUL. L'ignori?

Non vedesti Lorenzo!

ROM. Altro io non vidi...
Altro io non seppi.. ahimè!.. ch'eri qui morta.
E qui venni... ah! infelice!

GIUL. Ebben, che importa?
Son teco alfin: ogni dolor cancella
Un nostro amplesso... Andiam...

ROM. Restarmi io deggio
Eternamente qui...

GIUL. Che dici mai?

Parla... parla... (*) Ah! Romeo!...

(*) *(Romeo si asconde il capo fra le mani)*
Tutto già sai.

ROM. Ah! crudel! che mai facesti?

GIUL. Morte io volli a te vicino.

ROM. Deh! che scampo alcun t'appresti!...

GIUL. Ferma, è vano...

ROM. Oh! rio destino!

GIUL. Cruda morte io chiudo in seno...

ROM. Ch'io con te l'incontri almeno...

GIUL. Dammi un ferro...

ROM. Ah! no ... giammai.
 GIUL. Un veleno ...
 ROM. Il consumai.
 Vivi... vivi... e vien talora
 Sul mio sasso a lacrimar!
 GIUL. Ciel crudele! ah! pria ch'ei mora,
 I miei dì tu dei troncar.
 ROM. Giulietta!... al seno stringimi:
 Io ti discerno appena.
 GIUL. Ed io ritorno a vivere
 Quando tu dei morir!
 ROM. Cessa... il vederti in pena
 Accresce il mio martir.

a 2

Più non ti veggo... ah! parlami...
 Un solo accento ancor...
 Rammenta il nostro amor...
 Io manco... addio! ...
 GIUL. Oh sfortunato! attendimi...
 Non mi lasciar ancor...
 Posati sul mio cor...
 Ei muore... oh!... Dio! (Romeo
 muore; Giulietta cade svenuta)

Fine del Dramma.

62756

